Quotidiano / Anno XLVI / N. 247 (Sped. abb. post. gruppo 1/70) Giovedì 11 settembre 1969 / L. 70

LONGO ESALTA L'ESEMPIO DI HO CI MIN

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La solenne commemorazione a Roma di fronte a una grande folla riunita attorno agli organi dirigenti del PCI e della FGCI

Uno scorcio della presidenza con i compagni (da sinistra) Longo, Borghini, Cossutta, Galluzzi e Napolitano.

Ho Ci Min! Con questo grido migliaia di romani hanno aperto e chiuso, al palazzo dei Congressi dell'EUR, la commemorazione del *leader* scomparso tenuta ieri dal compagno Luigi Longo. Sono presenti la Direzione, il Comitato Centrale e la Commissione Centrale di Controllo del PCI, il CC della Fgci, membri dei gruppi parlamentari comunisti. Alla presidenza è il compagno Terracini. In sala sono la delegazione ufficiale del PSIUP, quelle delle organizzazioni giovanili del PSIUP e del PSI, il senatore Ferruccio Parri, rappresentanti delle ambasciate dei paesi sicalisti e del terzo mondo.

Una grande scritta — « Vincerà il Vietnam, vincerà la pace, vincerà il socialismo » — domina la parete di fondo, insieme alle bandiere della RDV, del Fronte di liberazione e del PCI al cui saluto rispondono altre decine di bandiere rosse abbrunate, e bandiere del FNL portate dalle sezioni di tutta Roma.

Ho Ci Min: dopo l'applauso che saluta l'ingresso del compagno Longo e degli altri dirigenti il grido viene rilanciato a lungo fra i giovani sull'alto delle tribune e la presidenza, passando sulla vasta sala gremita di altri giovani e adulti, compagni e compagne, comunisti, socialisti, intellettuali, operai. Non sembra la sala di una « commemorazione ». Il grande *leader* scomparso è ancora vivo nel grido prolugato, di quell'« Ho » strascicato come un urlo di dolore che si scarica infine nella rabbia delle ultime due battute: il grido che abbiamo ascoltato e gridato in decine, miliaia di manifestazioni, a Roma, in Italia, nel mondo. E' il grido di una lotta che continua.

Non appena il compagno

(Segue in ultima pagina)

A PAG. 5 AMPI STRALCI DEL DISCORSO DI LONGO

Oggi la prima decisa risposta alle provocazioni dei padroni

SCIOPERO

I metallurgici iniziano la battaglia per il contratto
Le industrie di Stato hanno accettato la trattativa

Il Direttivo della CGIL ribadisce: nessun limite alla contrattazione — Gli obbiettivi delle riforme: fitti, tasse e salute Domani anche gli edili incrocieranno le braccia — Fermi gli 8.000 petrolchimici di Sassari — Si accingono alla lotta chimici e laterizi — Il ministro del Lavoro Donat Cattin giudica accettabili le richieste dei sindacati — La Confindustria isolata

Un milione in sciopero per tutta la giornata di oggi: i metalmeccanici italiani danno così una prima ed energica risposta ai padroni, alla Confindustria, alla FIAT che avevano voluto aprire la stagione dei rinnovi contrattuali con intollerabili provocazioni e tracotanti pretese. Non scioperano gli operai delle aziende metalmeccaniche pubbliche per le quali sono cominciate ieri pomeriggio le trattative.

L'Intersind-Asap ha accettato di avviare la trattativa alla data fissata dai tre sindacati e si è anche dissociata di fatto dalla linea confindustriale, evitando di porre quella pregiudiziale assurda contro la contrattazione integrativa che ha imposto l'immediato ricorso allo sciopero per i dipendenti delle aziende private. Gli argomenti confindustriali circa la legittimità della pregiudiziale provocatoriamente avanzata nella prima seduta delle trattative, lunedì scorso, vengono così smentiti dall'industria di Stato del settore e la trattativa può cominciare (anche se naturalmente non si può dire nulla sul suo esito e sulle reali intenzioni che mostrerà la controparte pubblica).

Ieri il giornale confindustriale *24 Ore* tonava con accenti di violento livore antisindacale su tutta la vicenda: con impudenza il giornale scriveva che « questi ultimi anni hanno dimostrato con quanta spregiudicatezza i sindacati abbiano mancato ai loro impegni » e aggiungeva in più che i sindacati danno prova di « leggerezza » imponendo « ai lavoratori e all'economia tutta del Paese sacrifici tutt'altro che lievi con ogni più futile pretesto ». Singolare argomentazione in bocca a chi è responsabile — oltre che del continuo aggravamento dello sfruttamento che si tenta di sottrarre al controllo dei lavoratori — anche di quella canagliesca emorragia di capitali che certo non fa da ricostituente alla « economia nazionale ». Proprio ieri e proprio a fianco dell'articolo che abbiamo citato, lo stesso *24 Ore* è costretto a riportare il nuovissimo dato sulla fuga di capitali: il saldo passivo della bilancia che era di 521 miliardi nel giugno 1968 è ora, al giugno 1969, di 1.144 miliardi, cioè oltre il doppio. Ecco dove finisce buona parte dei profitti rubati con un *incremento della produttività* del lavoro che non ha riscontro in alcun altro paese europeo negli ultimi quattro anni.

E' questo un ragionamento che fa lo stesso ministro del Lavoro Donat-Cattin in una intervista a *Panorama*. Donat-Cattin rileva che i margini di profitto forniti dalla accresciuta produttività del lavoro, e in particolare nel settore metalmeccanico, rendono possibile « un calcolo di compatibilità », e quindi un accordo, sulle richieste sindacali. A proposito delle fughe di capitali giustamente Donat-Cattin osserva che « non è un bel sistema quello di sventolare la bandiera italiana per gli ope-

(Segue in ultima pagina)

A PAGINA 4 ALTRE INFORMAZIONI

Rafforzare l'unità di classe

CON il primo sciopero generale dei lavoratori metalmeccanici dell'industria privata, con gli scioperi dei lavoratori edili e chimici che sono già stati proclamati in questi giorni inizia una fase di lotta di cui scontavamo in partenza la durezza e la complessità.

Non si tratterà probabilmente di una lotta breve. La illusione palese di alcuni gruppi padronali di fiaccare alle prime battute il potenziale di combattività dei lavoratori sarà sconfitta dalla capacità dei sindacati di dirigere lo scontro economizzando le forze ma facendo pagare a tutto il padronato il prezzo della sua solidarietà con la politica di avventura che — a partire dall'attacco premeditato portato dalla FIAT al diritto di sciopero e alla contrattazione di fabbrica — il gruppo dirigente della Confindustria dimostra di voler imboccare.

Una cosa molto semplice dovranno sempre tenere in mente i lavoratori durante gli scioperi dei prossimi giorni: la pretesa arrogante del grande padronato di mettere in causa le loro conquiste di salario e di potere del 1968 e del 1969, la « pregiudiziale » della Confindustria sulla contrattazione articolata, rappresentano un sostanziale rifiuto anche nei confronti delle loro rivendicazioni immediate, di miglioramenti salariali, di riduzione dell'orario di lavoro, di parità fra operai e impiegati, di diritti sindacali.

Questo e non altro è il significato del comportamento padronale al tavolo delle trattative per il contratto dei metalmeccanici. Alla richiesta di rispondere concretamente sulle rivendicazioni presentate unitariamente dalle Organizzazioni Sindacali, la Confindustria ha contrapposto un netto rifiuto, con il singolare argomento che soltanto dopo aver acquisito la rinuncia dei Sindacati ad ottenere anche a livello aziendale dei miglioramenti integrativi essa avrebbe potuto stabilire *quanto* era disposta a concedere, a titolo di miglioramento contrattuale.

La stampa padronale cerca ora di scatenare un'offensiva rabbiosa contro l'organizzazione dei lavoratori, farneticando di piani riordinati, di scioperi già predeterminati (a prescindere cioè dall'esito dei negoziati contrattuali). E' una vecchia tattica, questa, che spera nella divisione tra sindacati e lavoratori, che punta sulla speranza di poter seppellire il potere del Sindacato nella fabbrica in cambio di qualche briciola subito. E' una tattica che fallì nel 1963, in condizioni ben più difficili di oggi; quando cioè l'esperienza della contrattazione articolata era stata concretamente vissuta e conquistata da una avanguardia di alcune centinaia di migliaia di lavoratori ma era ancora un punto di riferimento teorico per la maggioranza della classe. Nelle condizioni odierne è con la coscienza unitaria di milioni di lavoratori che bisogna fare i conti: è con la grande esperienza rivendicativa del '67 del '68 e del '69, è con i 2.000 accordi aziendali conquistati ad esempio dai metalmeccanici che ci si deve misurare.

MA qualcosa di vero c'è *al fondo dei vibranti articoli del Corriere della Sera*, i quali non riconoscono più nello schieramento unitario di classe il Sindacato « buono e vilipeso dai gruppi contestatori » che, con tanta generosità e spregiudicatezza, un progressista illuminato come Indro Montanelli intendeva raccomandare alla benevolenza del dr. Angelo Costa. L'attacco della Confindustria al potere di contrattazione noi l'avevamo previsto. La pregiudiziale della Confindustria l'avevamo scontata. La volontà di una parte del padronato sia privato che pubblico, di cercare su quel terreno il punto di partenza per una controffensiva anti-operaia era diventata troppo palese per poter essere ignorata. E così i Sindacati non hanno avuto bisogno di lunghi conciliaboli per definire una loro linea di comportamento, allor quando il padronato è uscito allo scoperto. La risposta a quella mossa della Confindustria era già contenuta nelle piattaforme rivendicative dei Sindacati, quando queste affermavano: « I miglioramenti contrattuali li vogliamo subito »; e ribadivano nello stesso tempo: « La contrattazione articolata e il diritto di sciopero non sono in vendita ». « Il Sindacato gendarme, garante della vostra pace sociale, non l'avrete ».

La scelta ora tocca al fronte padronale: alle aziende a partecipazione statale che sin dai prossimi giorni dovranno rapidamente decidere se entrare o meno nel merito delle richieste contrattuali avanzate dai Sindacati, sul salario, l'orario di lavoro, la parità normativa fra operai e impiegati, i diritti sindacali; alla grande massa dei padroni privati che dovranno decidere, sotto l'incalzare delle lotte operaie, quanto sia stato abile e conveniente l'attacco provocatorio portato al potere del Sindacato sin dall'inizio della vertenza contrattuale.

PER parte nostra sappiamo bene quali responsabilità ricadono sulle spalle dei sindacati: l'affermazione delle rivendicazioni salariali e normative decise dalla maggioranza attiva dei lavoratori e che restano il primo obiettivo di questa battaglia contrattuale e, nello stesso tempo, la salvaguardia delle conquiste di potere che la classe operaia ha saputo strappare in ogni fabbrica con le lotte di questi ultimi anni. Un impegno di questa portata importa una grande consapevolezza di massa e anche una disciplina di classe, capace di sconfiggere tanto le blandizie padronali volte a dividere il fronte dei lavoratori quanto il meschino tentativo di disgregazione di quei gruppi che, per sopravvivere, sono condotti a seminare sullo stesso campicello in cui semina da anni il padrone — il corporativismo e la divisione di classe — abbracciando inconsapevolmente le stesse bandiere che oggi scopertamente la Confindustria fa proprie: la svalutazione del contratto nazionale come uno degli strumenti dell'unità di classe delle categorie operaie, l'attacco al potere sindacale organizzato nella fabbrica e nella società, l'attacco a quel processo lento, contraddittorio, ma irresistibile di democrazia sindacale e di unità di base che costituisce oggi il vero bersaglio del padrone.

Per questo lotteremo in ogni modo per portare tutti i lavoratori uniti alla vittoria di questa fase della lotta sindacale.

Per questo combatteremo, denunciandola per quello che è, la confluenza oggettiva fra il massimalismo corporativo di certi gruppi « esterni » e la politica padronale degli accordi di tregua che in cambio di un mucchio di lire cercano di isolare questa o quella fabbrica dallo scontro generale e di pagare così molto di meno a tutta la classe operaia.

MA *soprattutto* dovremo dedicare la maggiore parte delle nostre energie e rafforzare, nel corso degli scioperi delle prossime settimane, durante le assemblee che terremo in ogni fabbrica nel corso della lotta, quella che resta la nostra arma decisiva: l'unità e la democrazia di base. La costituzione dei comitati sindacali unitari di fabbrica, l'elezione dei delegati unitari di reparto e di squadra, la consultazione di massa sulle forme di lotta e sulle decisioni da assumere in tutte le fasi della vertenza, qui sta la nostra risposta alla linea del padrone, qui sta la chiave del potere che il Sindacato riuscirà ad esprimere con la battaglia di autunno nelle vertenze contrattuali e nelle azioni più generali per alcuni immediati obbiettivi di riforma; qui sta la chiave della vittoria dei lavoratori.

Bruno Trentin

L'appoggio americano incoraggia l'aggressore

Aerei israeliani rinnovano l'attacco sul Golfo di Suez

Un apparecchio abbattuto dalla contraerea - Coprifuoco a Hebron, dopo un fallito attentato al governatore militare - Il vertice africano solidale con l'Egitto

TEL AVIV, 10.

Alla massiccia operazione offensiva di ieri attraverso il Golfo di Suez, gli israeliani hanno fatto seguire oggi un nuovo attacco, affidato stavolta alla sola aviazione. Il comando militare ha indicato come teatro delle incursioni la zona di Ras Abu Dareg e di Ras Zafrana, nella stessa area che era stata investita ieri. Sono stati colpiti, dice il breve annuncio, veicoli militari e altri obbiettivi e gli aerei attaccanti sono tornati indenni alle loro basi.

Il capo delle operazioni aeree, generale Mordechai Hod, ha frattanto magnificato in una lunga dichiarazione la spedizione di ieri, fornendo in proposito ampi particolari. Il generale Hod ha detto ai giornalisti che il primo obiettivo della forza anfibia è stata la base missilistica di El Hasayer, la cui neutralizzazione, egli ha detto, ha consentito alla aviazione di dominare il cielo.

L'alto ufficiale israeliano si è anche preoccupato di precisare che nell'azione sono stati utilizzati « tutti i tipi di velivoli in dotazione all'aeronautica, ad eccezione dei *Phantom* ». La precisazione ha l'ovvio fine di stornare l'attenzione dal fatto che l'attacco ha seguito quasi immediatamente l'annuncio americano circa l'inizio delle forniture dei *Phantom*. Sotto questo profilo, essa appare, tuttavia, del tutto risibile, dato che il significato dell'annuncio americano è fondamentalmente politico. E' evidente che l'invio di armamenti modernissimi a un aggressore già in possesso della superiorità militare equivale ad incoraggiarne la aggressività, anche se, per ora, non sono quegli armamenti ad essere usati.

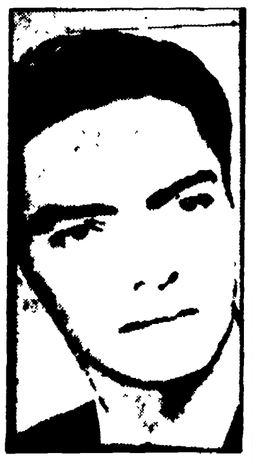
Oggi, tutta la stampa israeliana esalta la spedizione attraverso il Golfo con toni trionfalistici. Grande risalto viene dato all'esaltato racconto del corrispondente di *Maariv*, l'unico giornalista al seguito delle truppe.

L'illusione di poter arginare, dirigendo i colpi contro gli Stati arabi, la lotta dei palestinesi, viene tuttavia smentita, una volta di più, dai fatti. Oggi a Hebron, nella Cisgiordania occupata, un patriota ha lanciato una bomba contro l'automobile del governatore militare israeliano, colonnello Ofer Ben David. L'ufficiale è sfuggito all'at-

(Segue in ultima pagina)

Il compagno di lotta di Che Guevara

Inti Peredo ucciso in Bolivia



LA PAZ, 10. — « Inti » Peredo è morto combattendo. Un annuncio del ministro degli interni boliviano dà i particolari dello scontro a fuoco nel quale il capo della guerriglia in Bolivia è stato ucciso. Accerchiato in una casa insieme ad alcuni compagni di lotta, Peredo sarebbe morto in seguito all'esplosione prematura di una bomba a mano che stava gettando contro i poliziotti. Peredo fu uno dei più prossimi collaboratori del Ché Guevara nel '66-'67 e dopo la morte di questi aveva continuato la lotta armata. Nella *foto*: una recente immagine di « Inti » Peredo

A PAGINA 6

Giunta ieri a Roma la delegazione della Pravda al festival dell'Unità

Attese per domani le delegazioni della RDV e del governo rivoluzionario del Sudvietnam

Con un volo da Parigi e uno da Mosca è giunta ieri a Roma la delegazione sovietica al Festival dell'« Unità » in corso a Livorno. La compongono i compagni Michail Zimianin, direttore della « Pravda », Sergei Pankov e Iuldas Mukimof. A riceverla all'aeroporto di Fiumicino erano i compagni Elio Quercioli, membro del Comitato centrale e presidente del Consiglio di amministrazione dell'« Unità »; Michelino Rossi, membro del Comitato centrale; Piero Clementi, vice direttore amministrativo dell'« Unità », e Lucio Tonelli.

Per domani sono attese le delegazioni ufficiali della Repubblica democratica del Vietnam e del Governo rivoluzionario del Vietnam del Sud.

OGGI si riorganizzano

CHE faranno — ci domandavamo sempre più spesso in questi giorni — i nenniani propriamente detti? E ci assalivano sconfortanti dubbi: che si siano dispersi? Che abbiano ripudiato la loro ideologia? Che siano dilaniati da lotte intestine? Che salpando da Formia siano naufragati? Chissà. Ma ecco che ieri il « Resto del Carlino » ci ha finalmente rassicurati. «Gli autonomisti — scriveva appunto il quotidiano bolognese — l'ala che fa capo all'on. Nenni, hanno chiesto la presidenza del gruppo parlamentare e stanno riorganizzandosi...».

Come avevamo sempre creduto di capire, questi nenniani sono gente pratica. Ritrovatisi dopo le ferie estive, la necessità di « riorganizzarsi » è apparsa loro subito evidente. Cosa voglia precisamente dire, non è del tutto chiaro. Che fanno? Si mettono in fila? Si esercitano nel canto corale? Si dispongono per ordine alfabetico? Vengono avanti secondo l'età? Altre ipotesi non possono darsi, dal momento che nessuno saprà mai quel che abbia da fare un nenniano. Voi sentite che essere socialista o socialdemocratico ha un senso: significa, in entrambi i casi, qualche cosa di molto preciso. Ma essere nenniano cosa vuol dire? E' una questione preoccupante perchè può capitare a tutti di ritrovarsene uno in famiglia. Uno ha un figlio, lo cresce con immensi sacrifici, gli dedica speranzoso tutta l'esistenza, finchè un giorno il ragazzo, fattosi uomo, gli si presenta e gli dice: « Papà, mi sento nenniano ». Eh, si ha un bel credersi forti e preparati a tutto, ma dovete ammettere che la vita può essere spietatamente crudele.

Meno male che questa sagra dell'inutilità e del vacuo viene rallegrata da una notizia. Al prossimo comitato centrale del PSI, scrivono i giornali, dovrebbe fare la sua rentrée l'on. Nenni « dopo il lungo e sdegnoso isolamento che si era imposto ». Ecco il solito difetto dei permalosi: che non durano. Offesi e sdegnati, viene sempre il momento in cui gli passa e decidono di perdonare. Vendicativi, essi sanno bene, purtroppo, che la miglior vendetta è il perdono.

Fortebraccio